

## I libri per capire la mafia

**IL BOSS È SOLO** ■ di Enzo Biagi, Rizzoli. Il grande giornalista parlò per ore con Tommaso Buscetta. Che disse: «Non avevo altra scelta: o continuavo a tacere come avevo fatto oppure andavo fino in fondo. E così è stato».



## La storia più completa

**TRENT'ANNI DI MAFIA** ■ Saverio Lodato, Bur. Il sottotitolo dice tutto: Storia di una guerra infinita. Un'opera monumentale del giornalista che più di altri in questi anni si è occupato a fondo di Cosa nostra.



Foto Ansa  
A sinistra Tommaso Buscetta in compagnia di sua moglie. In alto a sinistra e a seguire in senso orario: Giulio Andreotti al suo arrivo al Carcere di Capanne per l'udienza del processo Pecorelli; Buscetta in crociera; il boss Badalamenti. In basso a sinistra Buscetta che depone

## La vita

### Un percorso unico nella storia del crimine

Le scarse note di una cronologia non possono restituire la vita, anzi le molte vite, di Tommaso Buscetta. Danno però l'idea della complessità di un percorso unico nella storia criminale italiana.

## La carriera criminale

Nasce a Palermo il 13 luglio del 1928 e soli vent'anni viene «combinato» nella famiglia di Porta Nuova all'interno della quale sale in fretta i gradini dell'organizzazione. Nel 1961, durante la prima guerra di mafia, sceglie la latitanza e nel novembre del 1972 viene arrestato a Rio de Janeiro con l'accusa di traffico di droga e rispedito in Italia. Nel 1980 ottiene la semilibertà e scappa in Brasile per poi essere riarrestato ed estradato per la seconda volta nel 1983.

## Il pentimento

Durante il viaggio per l'Italia tenta il suicidio, ma si salva e nel 1984 inizia la collaborazione con Giovanni Falcone. Consegnando alla giustizia, per la prima volta nella storia, le chiavi di interpretazione di un fenomeno fino ad allora impenetrabile. Al Giudice, prima di parlare, lancia un avvertimento: «Dopo questo interrogatorio lei diventerà una celebrità. Ma cercheranno di distruggerla fisicamente e professionalmente. E con me faranno lo stesso».

## Il maxiprocesso

Grazie alle sue rivelazioni viene istruito il primo maxiprocesso a Cosa Nostra fondato sul cosiddetto «teorema Buscetta». Finiscono alla sbarra quasi 500 mafiosi, tra cui gli esattori Nino e Ignazio Salvo e Vito Ciancimino. Nei confronti di Buscetta si abbatte presto la scure della vendetta mafiosa che stermina buona parte della sua famiglia, ma che non riesce a fermarlo.

## La morte

Il 2 aprile del 2000, all'età di 71 anni, muore negli Stati Uniti. Negli ultimi giorni della sua vita al giornalista Saverio Lodato consegna un'amara riflessione: «La mafia ha assunto un ruolo molto più grande di quello che aveva in passato. È diventata un fatto politico. È riuscita a diventare invisibile senza scomparire».

## Il libro

### Il j'accuse del principe dei pentiti



LA MAFIA HA VINTO  
SAVERIO LODATO  
MONDADORI

■ A quindici anni dall'inizio della sua collaborazione con la giustizia, il primo grande pentito di mafia parla e traccia un bilancio desolante della lotta alla criminalità organizzata, dopo la stagione delle bombe e gli assassini di Falcone e Borsellino. Un duro j'accuse nei confronti della politica.

non amava i bizantinismi, che esistono anche nel mondo criminale, perché teneva soprattutto alla sua indipendenza. Sarà vero? E chi può dirlo? Certo è che tutti i capi o vice capi della commissione, si chiamassero Liggio o Badalamenti, Bontate o Greco o Riina o Provenzano, ebbero tutti, con «don Masino» un rapporto paritario, quasi reverenziale. «Don» Masino era «don» Masino. E questo è emerso in migliaia di pagine processuali d'ogni natura. Si sposò tre volte, amava le donne in maniera un po' esuberante, secondo il punto di vista degli altri «uomini d'onore». Ma questa «dissolutezza», che avrebbe finito con l'alimentare un estremo gossip di sopravvivenza per gli imputati colpiti dalle sua collaborazione con la giustizia, non gli ostacolò la carriera criminale. Intendiamoci: ne fece di tutti i colori.

**Traffico** con le sigarette di contrabbando, forse anche in droga (ma lo negava categoricamente), ammazzò, e servì quel mondo sin dall'età di sedici anni. Ma fu sempre «uno di loro». Poi, qualcosa si ruppe. E su que-

sto, fiumi di letteratura giornalistica: si vendicò, avendo capito che militarmente non aveva più scampo; raccontò a Falcone tutto quello che avevano combinato gli altri, nascondendo quello che aveva combinato lui; fu lo strumento consapevole dell'intelligence americana che di una certa mafia, ora che lo sbarco in Sicilia apparteneva al passato, si era stancata; militò e creò credito, tanto è vero che della commissione, o cupola che dir si voglia, non fece mai parte. Chissà. Chi può dirlo? Fatto sta che la Storia gli ha dato ragione. Che è morto nel suo letto. E il dettaglio, per una vita come la sua, non è insignificante.

Lo conobbi in America nell'estate 1999, qualche mese prima della sua morte per tumore. Si nascondeva ancora. Girava armato. Scrivemmo un libro intitolato «La mafia ha vinto»: il testamento del Padrino. Ricordo la sua voce. Quella che in tante aule di giustizia, italiane e statunitensi, aveva spedito in galera, spesso all'ergastolo, un esercito di criminali. Parlava, parlava, parlava, Buscetta. Ma nessuno riuscì mai a coglierlo in fallo.